**Una attualizzazione delle opere di misericordia corporale**

Partendo dalle parole di papa Francesco «…saremo giudicati sulle opere di misericordia…» e «…le opere di misericordia sono il concreto della nostra confessione…», don Marco De Rossi ha sviluppato l’argomento delle opere di misericordia corporale, in particolare sul significato che esse assumono nell’attuale contesto storico e sociale.

La fede non è fatta solo di spiritualità ma deve trovare riscontro nella concretezza; avere fede non ha una dimensione puramente intellettualistica, ma deve tradursi in opere di misericordia.

Queste opere al giorno d’oggi assumono un significato molto più esteso rispetto al passato; il fatto che siano sette fa riferimento ad un numero che nella Bibbia sta a significare pienezza, quindi nel loro assieme costituiscono la pienezza dell’amore.

Mentre le prime sei si rifanno a Matteo 25, l’ultima “seppellire i morti” si riferisce al libro di Tobia; qui si narra che il re di Babilonia, in segno di disprezzo verso coloro che aveva fatto trucidare, aveva ordinato che i loro cadaveri fossero lasciati in balìa della voracità degli animali selvatici; Tobi, a rischio della propria vita, andava di notte a seppellirli poiché per la religione ebraica questo costituiva un grave oltraggio essendo la sepoltura una cosa fondamentale.

“Dar da mangiare agli affamati” sembra perdere un po’ il suo valore nel nostro contesto dove molte istituzioni caritative già provvedono in questo senso; acquista però senso in un contesto globale dove vi sono innumerevoli realtà dove si soffre ancora la fame; il suo significato è perciò quello di condividere con chi è povero quello di cui disponiamo.

Analogamente “dar da bere agli assetati” che poteva aver senso ai tempi di Gesù ai nostri giorni assume una valenza del tutto particolare; mentre nel mondo vi sono tuttora molte società che soffrono la carenza d’acqua, nel nostro mondo occidentale invece è alquanto difficile trovare persone che soffrono la sete; se pensiamo però che quando qualcuno viene in visita a casa nostra la prima reazione è quella di offrirgli da bere, questo gesto assume un significato di accoglienza, di benvenuto all’ospite, di metterlo cioè a suo agio.

Pure “vestire gli ignudi”, fatta eccezione per i casi limite di estrema indigenza, sembra aver perso senso ai nostri giorni; questo gesto però ci riporta all’episodio di Sem e Jafet i quali, avendo sorpreso il padre Noè ubriaco e discinto, hanno avuto l’attenzione di coprire le sue nudità anziché deriderlo come invece aveva fatto Cam; quindi quest’opera di misericordia potrebbe venir intesa come un invito a mantenere un atteggiamento di discrezione e di compassione verso le debolezze e le miserie morali che affliggono le persone che ci sono vicine.

“Alloggiare i pellegrini” trova riscontro nell’episodio biblico dei tre angeli accolti da Abramo alle querce di Mamre; chi accoglie un ospite accoglie Dio e l’incontro con Dio scombina i nostri schemi mentali, abbattendo le barriere difensive che ci siamo costruiti e aprire i nostri orizzonti; così l’incontro e la conoscenza di chi viene da lontano non può che allargare le nostre prospettive.

“Visitare i carcerati” significa innanzitutto non lasciare mai nessuno da solo; la solitudine è un problema che riguarda in genere tutti i reclusi e in particolar modo gli accusati di reati particolarmente infamanti come la pedofilia; emarginati dagli altri carcerati, pur senza scusanti alla gravità delle loro colpe, anche loro hanno diritto a non essere abbandonati a se stessi. In senso più estensivo “visitare i carcerati” significa pure prendersi cura di essi anche attraverso un’attività lavorativa che ne agevoli il rientro nella società civile.

“Visitare gli infermi” non vuol dire solo prendersi cura materiale dei malati bensì riconoscere in loro la sofferenza di Cristo; ogni nostro aiuto verso costoro va visto come un sollievo alle sofferenze di Gesù. Talvolta però loro riescono a darci molto di più di quanto abbiano ricevuto da noi: la loro testimonianza ci arricchisce come persone ridimensionando i nostri falsi miti e facendoci scoprire ciò che conta davvero nella vita.